



making
sense



MANO(d)OPERA

Mostra conclusiva del bando
in memoria di Francesco Fratta

Palazzo Barolo
via Corte d'Appello 20 C, Torino





Maresa Pagura
Città di Torino

Giovanni Laiolo
Presidente

Annamaria Cilento
Fondazione Sandretto
Re Rebaudengo

Titti Panzarea
Giuseppe Salatino

Tea Taramino
Associazione
Forme in Bilico

Christian Bruno
Pietro Fassero

Orietta Brombin
PAV Parco Arte Vivente
Centro sperimentale
d'arte contemporanea

Oscar Franco
Alessio Lenzi

Rocco Rolli
Tactile Vision onlus

Flavia Navacchia
Enzo Tomatis

Cristina Azzolino
Angela Lacirignola
TAL - Turin Accessibility Lab,
DAD, Politecnico di Torino

Franco Lepore
(già Presidente UICI
Torino)

Il premio MANO(d)OPERA è stato istituito da



Promosso da



Si ringrazia



MANO(d)OPERA

**Mostra conclusiva del bando
in memoria di Francesco Fratta**

**Palazzo Barolo
via Corte d'Appello 20 C, Torino**

INDICE

Premessa

pag 6

Criteri

pag 8

Primo Premio

Alessia Martino, *Il lato oscuro della luna*

pag 11

Secondo Premio

Gloria Napolitano, *Con-tatto*

pag 13

Terzo Premio

Lorena Ortells, *Impression on nature*

pag 15

Terzo Premio

Vincenzo Dell'Abate, *Metamorfosi vitale*

pag 17

Donatella Amati, *Il suono dell'amore*

pag 19

Leonardo Cannistrà, *Libera nos Domine*

pag 21

Beatrice Contucci Quintani, *Passaggio delicato*

pag 23

Fabio Cipolla, *Senza titolo*

pag 25

Bahar Heidarzade, *Sono i tuoi occhi*

pag 27

Camilla Marangio, *Pensatore rupestre*
pag 29

Gioia Mascetti, *Prologo*
pag 31

Rita Passarelli, *Plasmare*
pag 33

Matteo Pizzichemi, *Bipolare*
pag 35

Cristina Postelnicu, *Mano del mondo*
pag 37

Gaia Tiribocchi, *Contrasto*
pag 39

FUORI CONCORSO

Liceo Scientifico "Marie Curie", *Il tocco di Mida*
pag 41

Alice Rossetti, *La realtà*
pag 43

CAD Via Cuorgnè, *Dalle mani alla mente*
pag 45

Carlo Cammarota, *Gemma*
pag 47

Hakob Hakobyan, *Speranza*
pag 49

Raffaella Saponara, *Il mio libro*
pag 51

Michele Metallo, *La mia chitarra*
pag 53

Art CADD Valdocco
pag 55

Tema del concorso
pag 66

Indicazioni su come descrivere un'opera
pag 68

Per il diritto all'immagine. Una sfida da raccogliere, di Francesco Fratta
pag 70

Biografia di Francesco Fratta
pag 76

PREMESSA

Francesco Fratta è stato per la nostra associazione una guida e un compagno di viaggio straordinario. La sua competenza, la sua passione e la sua umanità sono state dei doni preziosi, che ci hanno fatto crescere e che tuttora ci stimolano a lavorare perché l'arte e la bellezza possano diventare, e non solo a parole, patrimonio di tutti.

Già nei giorni immediatamente successivi alla precoce e improvvisa scomparsa di Francesco, abbiamo iniziato a interrogarci su quale fosse il modo più opportuno per tenere viva la sua memoria, non solo nei nostri cuori e nei nostri ricordi, ma anche attraverso qualcosa di tangibile, che rimanesse legato al suo nome. Francesco era uomo pragmatico, concreto e libero da ogni retorica: per onorare davvero il suo impegno, di sicuro non avremmo potuto limitarci a una targa su un muro o a una serie di discorsi celebrativi. Ci voleva qualcosa di innovativo, di dinamico e "vivo", che potesse in qualche modo ricordarci l'entusiasmo e l'intraprendenza con cui Francesco ha affrontato tutte le sue sfide. Il progetto "Mano(d)Opera" ci è parso una buona soluzione, per diverse ragioni: perché riconosce il valore delle mani e del toccare come strumento di conoscenza, perché si concentra sul rapporto fra esplorazione tattile e descrizione di un'opera d'arte (tema cui Francesco ha dedicato gran parte dei suoi studi), perché dà spazio ai giovani e ancora perché lascia una traccia capace di durare nel tempo.

Desideriamo ringraziare il gruppo Making Sense che ci è stato accanto in questa avventura e che, interpretando i nostri desideri, ha curato la fase progettuale e l'attuazione del Bando. E naturalmente desideriamo ringraziare tutti i giovani artisti che, singolarmente o in gruppo, si sono messi in gioco, regalandoci idee, stimoli e punti di vista. Di tutte le loro opere, che d'ora in poi diventeranno patrimonio della nostra associazione, ci impegniamo ad avere cura, valorizzandole e rendendole accessibili a tutti, vedenti e non.

Giovanni Laiolo
Presidente UICI Torino

I CRITERI

Tutte le opere presentate sono state apprezzate per le riflessioni che, ciascuna a suo modo, hanno saputo innescare e per il prezioso contributo che rappresentano, specialmente in un ambito in gran parte ancora inesplorato come quello dell'arte accessibile. Per la scelta degli artisti vincitori sono stati determinanti alcuni criteri, quegli stessi punti di riferimento che già avevano orientato la pubblicazione del Bando. In particolare:

La tattilità: il concorso è nato come progetto "intorno alle mani". Gli artisti infatti sono stati invitati a riflettere sulle possibilità del tatto come strumento di conoscenza e via d'accesso alla bellezza. Per questo sono stati privilegiati i lavori che, per forma, dimensioni e struttura complessiva, risultano maggiormente intelligibili al tatto e rimandano a un'idea o a un contenuto immediatamente accessibile attraverso l'esplorazione con le dita.

La ricerca: oltre che all'analisi delle tecniche espressive e della cura formale, è stata dedicata particolare attenzione alla scelta e all'accostamento dei materiali (elementi essenziali nell'esplorazione tattile), prediligendo quei lavori che riescono a trovare soluzioni inedite e stimolanti.

La portata simbolica: alcune delle opere sono state scelte anche in virtù del messaggio cui fanno riferimento, poiché si concentrano (attraverso il filtro sempre illuminante dell'arte) su temi di rilevanza sociale o su aspetti legati all'inclusione.

Il rapporto tra opera e testo: come molti studi hanno rivelato, l'esplorazione tattile di un'opera d'arte è pienamente efficace solo quando si affianca a una narrazione, che aiuti e orienti le dita nel loro percorso esplorativo. Per questo sono state anche valutate la coerenza e l'efficacia dei testi con i quali, come richiesto dal Bando, ciascun artista ha accompagnato la sua opera.

Alla giuria del Bando hanno preso parte rappresentanti dell'UICI Sezione Provinciale di Torino e del gruppo *Making Sense*.

Rappresentanti UICI:

- Franco Lepore, già Presidente UICI, Sezione Provinciale di Torino
- Lorenzo Montanaro, giornalista
- Gianni Laiolo, attuale Presidente, già responsabile Cultura, Turismo e Tempo libero, UICI

Rappresentanti Making Sense:

- Rocco Rolli, Tactile Vision onlus
- Cristina Azzolino, TAL-Turin Accessibility Lab, DAD, Politecnico di Torino
- Orietta Brombin, Attività Educative e Formative del PAV Parco Arte Vivente
- Annamaria Cilento, Dipartimento Educativo Fondazione Sandretto Re Rebaudengo
- Tea Taramino, Associazione Forme in Bilico



IL LATO OSCURO DELLA LUNA

Alessia Martino

L'opera è in terracotta, e ha una base in legno. Il colore predominante è il marrone, il colore naturale della terracotta, con dei tocchi di luce color bronzo. La scultura rappresenta una luna sostenuta da una mano. La superficie della luna è riconoscibile per le sue irregolarità, i suoi crateri circolari. Nella parte opposta alla mano, però, la superficie è più liscia, ed è riconoscibile il volto di una donna: le labbra, il naso, e solo uno dei due occhi, chiuso. Le dita della mano affondano nella luna, deformandone la superficie.

L'artista ha scelto di raccontare con la sua opera un "lato oscuro" della luna, che associa al tema della violenza sulle donne e dei più deboli in generale. Nel progetto, la luna simboleggia il lato fragile presente in ogni donna, ma anche in tutte le persone che subiscono degli abusi. La luna è trattenuta con forza da una mano che, con la propria pressione, arriva addirittura a deformarla. La deformazione è il segno che questa violenza lascia in ogni vittima che la subisce.

Alessia Martino è nata nel 2000 e vive a Monteroni di Lecce. Frequenta il Liceo artistico "Ciardo - Pellegrino" di Lecce.



CON-TATTO

Gloria Napolitano

L'opera rappresenta una mano, appoggiata al piano all'altezza del polso, piegata all'indietro e con il palmo e le dita allargate. La mano ha una posizione forzata, non completamente naturale, e presenta sul palmo profonde cicatrici, che raccontano un dramma che cerca di coinvolgere lo spettatore.

Principalmente modellata in creta, è stata integrata nella sua struttura da das, silicone e colla vinilica.

Toccandola ed esplorando la sua superficie grezza e irregolare, si finisce per stringerla, questa mano, per rispondere alla richiesta di aiuto.

Gloria Napolitano è nata nel 2003 a Torino, dove frequenta il Primo Liceo Artistico.



IMPRESSION ON NATURE

Lorena Ortells

La scultura è la radice di un albero, la cui corteccia, originaria protezione della radice, è stata rimossa e sostituita da sottili fogli di lattice, che riportano, appena percepibili, delle impronte di pelle. Al posto della superficie ruvida e aspra della corteccia, si trova una texture fragile, sensibile e porosa. A differenza della pelle, però, l'impronta nel lattice rimane intatta nel tempo, è una traccia dell'uomo che protegge un pezzo di natura rimasto sguarnito del suo naturale involucro.

La pelle dell'uomo è luogo di confine e contatto con il mondo esterno, protegge, avvolge e contiene. La radice è tradizionalmente simbolo di stabilità, è origine e fundamenta, è il posto in cui tutto ha inizio.

La convivenza di questi due elementi è per l'autrice il modello per una coesistenza armoniosa tra uomo e natura.

Lorena Ortells è nata nel 1998 a Noci (BA) e vive a Putignano (BA). Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Napoli.



METAMORFOSI VITALE

Vincenzo Dell'Abate

L'opera è una scultura in pietra leccese, una roccia calcarea tipica del Salento, dal colore molto chiaro, nota per la sua facilità di lavorazione.

Rappresenta il busto di un uomo, privo di testa, mani e gran parte del lato sinistro.

La parte destra del corpo segue la normale fisionomia di un uomo, mentre nella parte sinistra sono riconoscibili solo i muscoli addominali. Il resto del busto è come "scomposto" in lastre orizzontali più e meno profonde, dagli angoli smussati. È come se il corpo stesse subendo un processo di "geometrizzazione", di trasformazione in elementi geometrici.

Per l'autore, il cambiamento, la continua metamorfosi, può portarci a raccogliere frutti positivi e benevoli, che ci consentono di superare le perdite e le difficoltà di ogni giorno.

Vincenzo Dell'Abate è nato a Tricase (LE) nel 2000. Frequenta il "Liceo Artistico Ciardo Pellegrino" di Lecce.



IL SUONO DELL'AMORE

Donatella Amati

L'opera ha l'aspetto di un quadro, ma tutti i materiali di cui è fatta sono in rilievo. Partendo dall'esterno, si può toccare una parte di stoffa di cotone trattata con caolino, vinavil e acrilico bianco, che hanno reso la superficie rigida. Dello stesso materiale sono fatte due mani, si trovano sui lati lunghi del quadro, una sulla destra, a metà circa del bordo, e l'altra a sinistra, in basso. Queste due mani stanno aprendo un grande squarcio, che lascia scoperta una lastra di rame su cui si tendono dei fili, anch'essi di rame.

Toccando questi fili si può far "suonare" l'opera, quello che l'autrice definisce "Il suono dell'amore". Lo squarcio che l'autrice ha prodotto al centro dell'opera è metaforicamente quello che si può produrre al centro di un torace, per svelare quello che c'è dentro ciascuno di noi.

Donatella Amati è nata a Fasano (BR) nel 1997. Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Firenze.



LIBERA NOS DOMINE

Leonardo Cannistrà

L'opera è composta da una croce alta 50 cm, realizzata con barre di ferro. Alla base della croce ci sono alcuni guanti da lavoro, ammassati uno sull'altro, mentre due di questi, poco più su degli altri, sostengono la croce, o vi si aggrappano.

Tutti i materiali utilizzati per l'opera sono veri materiali da lavoro, dai tondini usati per l'edilizia ai guanti.

L'opera si concentra sul tema delle morti sul lavoro, che spesso avvengono in situazioni in cui le comuni pratiche di tutela e salvaguardia sono trascurate da chi vuole speculare e trarre profitto, a discapito di chi lavora e mette a rischio la propria vita.

Leonardo Cannistrà è nato nel 1989 a Catanzaro, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti.



PASSAGGIO DELICATO

Beatrice Contucci Quintani

L'opera rappresenta due mani che sostengono un fiore. Lo stelo del fiore scende tra le mani verso sinistra, mentre la grande corolla si apre dove le dita si incrociano, spuntando al di sopra dei pollici. La scultura è un calco in gesso delle mani dell'autrice.

Il fiore rappresenta la fragilità della condizione umana e, al tempo stesso, la sua bellezza e unicità. Viene simbolicamente racchiuso e protetto dalle mani, fissate nel momento in cui si passano il fiore.

Il basamento rappresenta il mondo sul quale interagiamo, tra di noi e attraverso la conoscenza dell'altro, in un arricchente interscambio. Il bianco naturale del gesso è il colore predominante, lasciato appositamente come simbolo di purezza. Si tratta di un materiale poroso, che rilascia la sua polvere, e le mani che andranno a toccarlo lo sporcheranno, creando una sfumatura. Sulla base ci sono degli schizzi di tanti colori. Il fiore invece ha solo un'ombra gialla che richiama la luce del sole.

Beatrice Contucci Quintani è nata nel 2000 ad Alessandria e vive a Torino, dove frequenta il Primo Liceo Artistico.





Fabio Cipolla

L'opera è un tronco che è stato ritrovato dall'autore, che ha voluto trasformarlo in oggetto d'arte senza alterarne troppo l'aspetto originale.

Seguendo le fibre e affidandosi al tatto, ha pulito e tolto tutte le parti marce e le impurità. Il risultato è una forma naturale, fatta di un materiale caldo come il legno, che per caso ha inglobato una pietra, rimasta incastrata in un incavo. Il colore è quello naturale del legno, a cui è stato applicato solo uno strato di impregnante, perchè il materiale rimanesse stabile nel tempo.

Il titolo dell'opera, scritto solo in Braille, è "Senza titolo", anche perchè la scultura, essendo un elemento naturale, secondo l'autore non ne ha bisogno. Secondo l'intenzione dell'autore, però, per chi non conosce il Braille il titolo risulta illeggibile, puro segno grafico.

L'opera è anche frutto di un reale interesse da parte dell'autore, iniziato per caso con la lettura del libro Cecità di Josè Saramago, e proseguita durante l'anno di studi in Accademia con una serie di opere tattili, e facendo da tutor in un corso di scultura per persone cieche.

Fabio Cipolla è nato nel 1998 a Gorizia. Vive a Carrara, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti.



SONO I TUOI OCCHI

Bahar Heidarzade

L'opera rappresenta una mano stesa, con le dita chiuse. Si regge sul polso, e ha una base su cui è scritta in Braille la frase "Sono i tuoi occhi". È interamente realizzata in gesso, ed è tutta bianca. L'autrice ha tratto ispirazione da un film iraniano del 1999, "The color of Paradise" del regista Majid Majidi. Il protagonista del film, un bambino cieco di 9 anni, vede tutte le cose attorno a sé, la natura e persino i colori attraverso le sue mani.

Mentre esplora il mondo, inventa un suo speciale linguaggio, in cui traduce i suoni e i ritmi della natura. L'opera è il calco in gesso della mano dell'artista. La scritta in Braille "Sono i tuoi occhi" indica la capacità della mano di sostituirsi agli occhi per chi non vede, diventando lo strumento con cui si superano le difficoltà.

Bahar Heidarzade è nata nel 1981 a Teheran, in Iran, e vive a Torino, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti.



PENSATORE RUPESTRE

Camilla Marangio

L'elaborato si compone di un unico pezzo di creta alti circa 30 cm. È realizzato in creta mista, riconoscibile al tatto per la superficie più ruvida e granulosa rispetto alla creta semplice. La creta mista è stata ottenuta dall'unione di due tipi diversi di creta, bianca e rossa.

L'opera raffigura un uomo di spalle, seduto. È rappresentato nudo, solo il braccio destro è realizzato a tutto tondo, mentre le natiche sono in lieve rilievo. Sulla gamba sinistra poggia il braccio piegato, che sostiene la testa, mentre il braccio destro, piegato all'indietro, poggia sul fianco destro della figura. L'uomo si presenta come una persona atletica dal corpo muscoloso. Il colore predominante è il rosa chiaro, un colore leggero, delicato, dato da questa creta mista.

Camilla Marangio è nata nel 2001 a Milano e frequenta il Liceo Artistico di Brera.



PROLOGO

Gioia Mascetti

L'opera è composta da tre coppie di mani che simulano il gioco del silenzio, un gioco legato all'infanzia, in cui uno dei due giocatori mette i pugni chiusi davanti all'altro, che deve indovinare in quale dei due pugni si nasconda un oggetto.

La base sulla quale sono inserite e' invece liscia, perche' fatta in gesso ceramico. Le mani, invece, sono imperfette e irregolari, la realizzazione in calco alginato restituisce ogni dettaglio del loro essere mani reali, delle storie che possono raccontare. Nelle tre coppie di mani che si susseguono, si può sentire che la destra rimane sempre chiusa, mentre la sinistra man mano si apre, lasciando uscire il ninno, un oggetto morbido.

Le mani parlano, con i gesti che compiono e con i segni che portano, raccontano tutte le storie di una vita. E ci si può immaginare il gioco del bambino, che sceglie la mano giusta e ride della sorpresa.

Gioia Mascetti è nata nel 1994 a Frosinone (RM), frequenta l'Accademia di Belle Arti a Bologna.



PLASMARE

Rita Passarelli

L'autrice ha scelto di portare in esposizione un panetto di argilla fresco e di dare la libertà alle persone che sono in visita alla mostra di lasciare un segno, l'impronta di un polpastrello, il segno di un pizzico, un solco profondo o qualsiasi altro gesto.

Una volta cotta l'argilla, il risultato finale è una vera e propria scultura che, grazie ai segni che porta, è in grado di ricordare l'evento in cui è nata, e terrà uniti tutti i piccoli e semplici gesti fatti dalle persone che l'hanno modificata.

È una sorta di opera d'arte collettiva, che l'artista condivide con gli spettatori e "modellatori" che l'hanno esplorata durante la mostra.

Rita Passarelli è nata nel 1999 a Roma, vive a Villaricca (NA), frequenta l'Accademia di Belle Arti di Napoli.



BIPOLARE

Matteo Pizzichemi

L'opera è un bassorilievo realizzato in creta, che, dopo essere stata cotta e colorata, è stata patinata con la cera. Nella parte destra vi è metà figura di un uomo seduto, di spalle, che appoggia la mano sulla gamba, la parte del corpo visibile va dall'inizio del collo al gluteo. L'opera ha quattro tonalità di colore: quella quasi arancione della creta cotta, a sinistra rosa carne, a destra rosa chiaro e sul piano d'appoggio della figura un rosso acceso, sfumato leggermente. Sulla sagoma della figura è stata disegnata la muscolatura del corpo.

Matteo Pizzichemi è nato a Milano nel 2001, frequenta il Liceo Artistico di Brera.



MANO DEL MONDO

Cristina Postelnicu

L'opera rappresenta una mano aperta, poggiata dal polso su una base di legno. Alla punta delle dita è incollato un cerchio di acciaio, da cui pende una perlina di das. Nell'opera il colore è un elemento importante: partendo dal basso, dal polso, il colore è marrone scuro, terra di siena bruciata: rappresenta la terra, intesa come suolo, fundamenta, non solo delle nostre case, ma anche delle nostre vite, il punto di partenza per ognuno di noi. Procedendo verso le punte delle dita, il colore si trasforma gradualmente in azzurro, per giungere ad un blu oltremare sulle estremità. Il blu rappresenta con il cielo, l'infinito, lo sconosciuto verso cui l'uomo si è da sempre proteso in cerca di conoscenza.

Il cerchio invece è simbolo di unità, di fraternità, è allo stesso tempo, insieme alla piccola luce della perlina, la volta celeste, l'ignoto che si estende sopra di noi e la speranza che ci anima.

Cristina Postelnicu è nata nel 2000 a Tulcea, in Romania. Vive a Torino, dove frequenta il Primo Liceo Artistico.



CONTRASTO

Gaia Tiribocchi

L'opera ha una struttura semplice, è completamente realizzata in creta, che è stata patinata con pigmenti e cera per renderla brillante e liscia. Si tratta di una forma quadrata, larga circa 30 cm, in cui due elementi, una cordicella scavata nella materia e un nastro in rilievo, si intrecciano fra di loro creando fiocchi e nodi.

L'opera è basata su un contrasto, per leggerlo bisogna posare una mano sulla parte inferiore a sinistra, dove si trova l'inizio della cordicella scavata nella creta, e l'altra mano in alto a destra, dove inizia l'altorilievo del nastro. Posizionate le mani, si possono percorrere i due elementi con le dita per sentire il loro sviluppo, i punti in cui si incontrano e si annodano. Il nastro e la corda si contrastano anche per le forme, uno è largo, l'altra sottile.

Gaia Tiribocchi è nata a Milano nel 2001, dove frequenta il liceo artistico di Brera, vive a Pero.



IL TOCCO DI MIDA

**Carlotta Abrate, Chiara Bonnet,
Martina Bottino, Giulia Celano, Luca
Dal Degan, Giulia Damiano, Lucia
Fenoglio, Veronica Jashkurri, Omar
Masuzzo-Castagna, Jana Mesautsova,
Chiara Peretti**

L'opera è costituita da un tronco di legno levigato, al quale sono state fissate cinque mani di gesso, secondo un andamento a spirale.

Il tronco di legno è stato scorticato e levigato, le mani sono calchi di alcuni compagni di classe degli autori. Il titolo scelto fa riferimento ad un episodio de "Le metamorfosi" di Ovidio, che racconta di come il dio Bacco per gratitudine diede al re Mida la possibilità di esprimere un desiderio. Il re chiese il dono di trasformare in oro tutto quello che toccava.

Se per Mida toccare si rivela ben presto una dannazione, per colui che non possiede il senso della vista il tatto è uno strumento prezioso di conoscenza della realtà. Chiunque, anche chi non vede, può "vedere" toccando.

Gli autori sono studenti del Liceo Scientifico "Marie Curie" di Pinerolo.



LA REALTÀ

Alice Rossetti

L'opera è costituita da una base nera su cui poggiano tre palazzi. Quello in centro è il più alto di tutti, è ricoperto di pagine di un libro incollate una sull'altra. Il palazzo a destra, di colore giallo chiaro, è molto simile a quello centrale.

Il palazzo a sinistra è composto da 4 piani, sul davanti si nota la forma di un occhio chiuso. L'occhio è il centro della Realtà, rappresenta chi non vede come gli altri. Il secondo piano, a righe colorate, ha una porta, in cui può entrare solo chi non vede. Il terzo piano è marrone scuro con mattoni disegnati. Il quarto e ultimo piano è ancora in costruzione, e i libri disegnati rappresentano le parole, che tutti possiamo usare per esprimerci.

Sul palazzo centrale e sulla base ci sono tante mani, che sono uno dei più grandi mezzi comunicativi, e che hanno creato tutto quello che c'è nella Realtà.

Alice Rossetti è nata nel 2009 a Torino e frequenta la classe IV E della Scuola primaria "Collodi-Rodari" di Torino.



DALLE MANI ALLA MENTE

**Caterina, Cristian, Daniela, Giulia,
Vincenzo, Elisa, Roque
Laboratorio di creta del CADD Cuorgnè,
Cooperativa Animazione Valdocco**

L'opera è una lampada in ceramica alta circa 50 centimetri, costituita da 3 moduli triangolari sovrapposti, ciascuno composto da tre lastre tondeggianti e irregolari, con inserti di parti appuntite e tonde, ruvide e lisce. È un oggetto dai colori brillanti, dai suoi fori e dalle irregolarità viene fuori la luce della lampadina, che è nascosta all'interno. L'elaborato è frutto di un contesto ricco di collaborazione e di conflitti, di emozioni ed elaborazioni, di libertà creativa e di intenzionalità artistica.

Il laboratorio di ceramica del Centro Diurno di via Cuorgnè è un'opportunità per fare esperienze e percorsi di crescita, in cui la cooperazione unisce singole soggettività in un "noi" collettivo.

Gli autori frequentano il laboratorio di ceramica del Centro Diurno di via Cuorgnè, una struttura semi-residenziale che accoglie persone con disabilità con l'obiettivo di favorire l'acquisizione, il mantenimento, o il potenziamento di abilità sociali, espressive, cognitive, comunicative e motorie.



GEMMA

Carlo Cammarota

L'opera è realizzata in argilla colorata, rappresenta una donna con lunghi capelli biondi e grandi occhi scuri, ha un abito blu, a grinze molto irregolari. La donna è seduta sulle ginocchia, le gambe sono rivolte verso destra, mentre sul lato sinistro la mano tocca uno dei piedi. Indossa delle calze chiare a pois scuri. La scultura poggia su una base bassa quadrata.

La donna ha lo sguardo basso e triste, ripensa agli anni trascorsi alla ricerca di se stessa e si chiede se ne sia valsa la pena.

Carlo Cammarota è nato nel 1949 a Campobasso. Attualmente vive a Torino.



SPERANZA

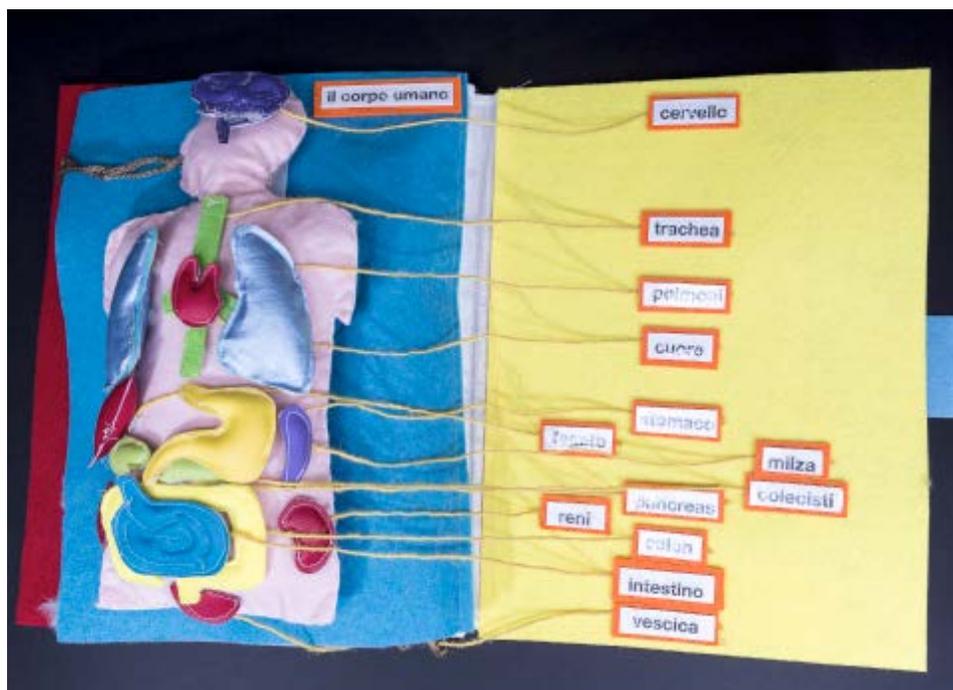
Hakob Hakobyan

L'opera è un oggetto che ha le forme di una mano stilizzata, ma anche di una colomba della pace, che porta in bocca un rametto di olivo. Le dita sono la coda, e il ramoscello, in rilievo, può essere riconosciuto sull'estremità opposta, nella bocca. Si tratta di un unico pezzo di legno d'olivo ricavato da una pianta malata di Xilella, con le mani si può cogliere la bellezza del legno levigato finemente e trattato con olio d'oliva. La mano-colomba è sostenuta da una barra di ferro sottile che termina in una piccola base rotonda di legno d'olivo.

Esprime il sogno di pace del popolo armeno, di cui anche l'autore fa parte, di fiducia per la guarigione di tanti che per curarsi hanno chiesto asilo in Italia, e di speranza per la guarigione di milioni di alberi di olivo che la Xilella sta distruggendo nel Salento, dove Hakob è ospite.

L'autore è richiedente asilo presso lo SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) del Comune di Copertino (LE). Sua moglie è affetta da una malattia rara agli occhi.

Hakob Hakobyan è nato a Jerewan, in Armenia, nel 1978. Ora vive a Nardò (LE).



IL MIO LIBRO

Raffaella Saponara

L'opera è un libro tattile sensoriale per bambini, realizzato principalmente in feltro, ecopelle e stoffa. Al suo interno ci sono tre attività pensate per stimolare la percezione tattile, con didascalie in Braille.

Nelle prime due pagine si trova la testa di una donna girata di spalle, con una folta capigliatura. In questa attività si differenziano i piani tattili: la maglia morbida, la collana, gli orecchini e i morbidi capelli.

La seconda attività presenta il corpo umano, è possibile toccare gli organi interni, e ciascuno di essi è collegato alla didascalia corrispondente in Braille. Gli organi si possono anche staccare, i materiali utilizzati sono tutti diversi.

La terza attività serve per insegnare ai più piccoli come allacciarsi le scarpe, per sviluppare la motricità fine. Una scarpa da ginnastica in feltro poggia su erba sintetica, i lacci sono lasciati liberi per l'esercitazione, e la scarpa si può staccare dal prato.

Raffaella Saponara è nata nel 1980 a Torino, e si è diplomata nel 1998 presso il Liceo Artistico "Renato Cottini".



LA MIA CHITARRA

Michele Metallo

L'opera è costituita da una chitarra tagliata in vari pezzi e incollata su una tela incorniciata. Si tratta di un oggetto molto caro all'autore, acquistato con i pochi risparmi del suo lavoro di ragazzo e usato a lungo, per passione e per lavoro. Questa chitarra è rimasta poi inutilizzata, ma l'autore ha voluto darle nuova vita mettendola al centro di una sua opera. La chitarra è coperta di pittura spessa, che crea un rilievo su tutta la superficie. Proprio la pittura è il suo abituale strumento di lavoro, poiché lui abitualmente dipinge, ispirandosi ai grandi maestri del '900 figurativo italiano. Negli ultimi anni è diventato fortemente ipovedente, per cui ha deciso di continuare a dipingere, ma rendendo sempre più materica la sua pittura e avvicinandosi sempre di più all'astrazione.

Michele Metallo è nato nel 1951 a Rogliano (CZ). Vive a Torino.



ARTCADD VALDOCCO

MAURO SUONA IL CONTRABBASSO

David Parodi, Gianni Falchero, Marco Cabiati, Francesca Buggia

Su una base di MDF bianco è rappresentato un suonatore di contrabbasso. La mano destra del suonatore sostiene lo strumento, in basso a destra l'altra mano pizzica una corda. Le due mani e la testa sono state modellate in creta e sono collegate tra di loro dalla superficie curva dell'abito, realizzato in cartoncino. Un po' più in basso una seconda superficie tonda in cartone rappresenta la cassa armonica, decorata da un contorno e da note musicali in cartavetro grigio scuro.

SUONATORE DI TROMBONE

Marco Russo

Incollato sulla superficie di legno c'è un disegno a tempera con il colore a rilievo che rappresenta un suonatore di trombone. Si riconoscono al tatto le linee oblique dei capelli, i cerchietti degli occhi spartiti dalla linea verticale del naso che termina con quella orizzontale della bocca. Dalla bocca scendono le linee svasate che delimitano il trombone, e che terminano in un tondo dal quale escono le note musicali. A sinistra, verso il basso, troviamo il suonatore di trombone modellato in creta.



DAVID E JOVANOTTI
David Parodi, Marco Russo

Sullo sfondo dipinto di nero, nella parte alta della composizione, sono stati incollati due tondi di cartavetro che rappresentano le luci dei proiettori; in basso una fila di tessere musive fanno da pavimento alle due figure dei musicisti in terracotta. A sinistra si trova David che tiene una congas sotto il braccio destro ed è pronto a percuoterla con la mano sinistra. A destra c'è Jovanotti, che tiene il microfono con la mano destra e gesticola con l'altra; è leggermente sollevato da terra in uno dei suoi tipici salti.

DANZA SOTTO IL PONTE
Marco Russo, Lilly Di Lauro

Su un compensato semicircolare è stato incollato, nella parte bassa dello sfondo, una fascia seghettata di cartavetro che rappresenta l'erba alta di un prato. Al centro si trovano due figure: a sinistra un uomo che suona il violino, a destra una donna che balla. Sono state modellate in creta e dopo la cottura colorate con i colori acrilici, lui con l'abito blu e lei con il vestito fuxia e bianco.

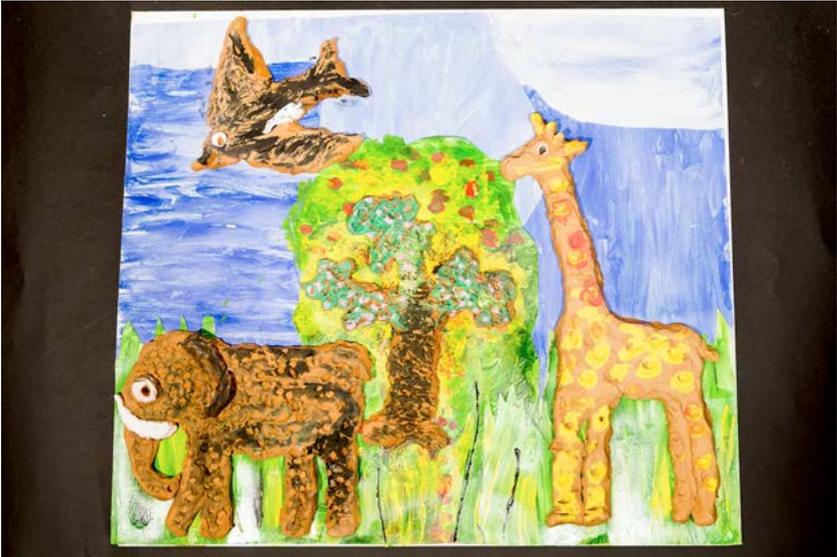


**UN PASSANTE GUARDA MARCO ALLA
BATTERIA E SALVATORE ALLA CHITARRA**
David Parodi, Marco Russo

Su una tavola colorata a tempera sui toni del verde e del blu è stato incollato un arco di rete di plastica, che delimita un piccolo palcoscenico dipinto di nero che poggia su uno scalino di legno. A sinistra della composizione c'è un uomo che si avvicina al palcoscenico: è rappresentato di profilo con una mano in tasca. A destra nello spazio delimitato dall'arco troviamo Marco con le bacchette in mano che suona la batteria; è affiancato da Salvatore che suona la chitarra.

UN PICCOLO MONDO NELLE MIE MANI
Alex Coni

Sulla tavola colorata in azzurro, l'autore ha incollato due grandi mani bianche di cartoncino plastificato, che sembrano delle nuvole. Su questo sfondo ha posizionato in alto una tigre, sotto un lupo, a destra uno struzzo e in basso un coccodrillo mentre esce dall'acqua.



LA MOLE SUL DITO **Daniele Andreini**

Su una tavoletta di legno è incollato un rilievo di terracotta. Iniziando l'esplorazione tattile dal basso troviamo una mano semichiusa con l'indice proteso verso l'alto, che tiene in equilibrio una piccola Mole Antonelliana con una scimmia aggrappata alla guglia.

AFRICA **Marco Turina**

La tavola è stata ricoperta con fogli di carta colorati e ritagliati, che rappresentano un paesaggio. In alto sono di colore azzurro di diverse tonalità, toccando con attenzione si possono riconoscere delle nuvole. In basso delle lunghe pennellate verticali verdi e gialle simulano l'erba alta, sono evidenziate da frastagliature e da linee verticali in rilievo. Su questo fondale sono stati incollati degli animali in creta: in alto si riconosce una rondine, in basso a sinistra c'è un elefante, al centro c'è un albero e a destra si trova una giraffa. I colori di questo collage sono piuttosto vivaci e danno l'idea dell'esuberanza della natura.

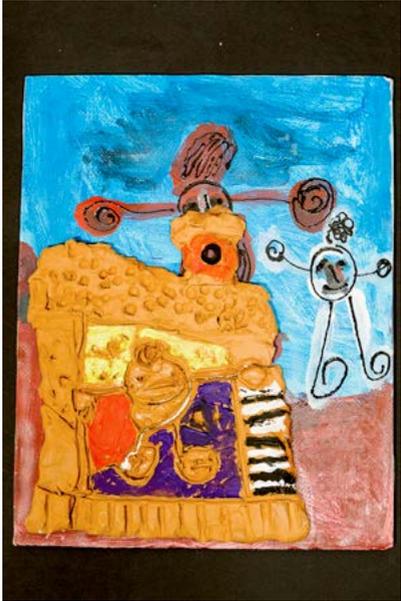


I DINOSAURI **Alex Coni**

Sul fondo dipinto a tempera sono state incollate le forme stilizzate di un vulcano in eruzione, realizzate in cartavetro, con ai lati degli esili alberelli fatti con legnetti e cartoncino ondulato. Su questo fondale è stato incollato il rilievo di terracotta che domina la composizione e che rappresenta un dinosauro dal collo lungo che emerge dall'acqua con il suo cucciolo. La parte bassa del rilievo è stata incisa con linee orizzontali ondulate che al tatto danno la sensazione dell'acqua; dopo la cottura è stata colorata di azzurro. I corpi dei dinosauri sono stati incisi con piccoli tocchi di stecca e lasciati del colore naturale.

FIORE PORTA CANDELA **Simonetta Quor**

L'autrice ha modellato con la creta un grande fiore che, dopo la cottura, e dopo essere stato incollato su una piccola base di legno, si è rivelato uno splendido portacandela.



FINESTRA SUL CORTILE **Gianni Falchero**

La tavola è stata ricoperta con un disegno a tempera che rappresenta personaggi molto semplificati su uno sfondo rossastro: i loro contorni sono stati evidenziati con una linea di colore a rilievo. Sopra lo sfondo è stato incollato un bassorilievo in terracotta che rappresenta una piccola casa con il tetto, il comignolo e una grande finestra alla quale si affaccia un omino con la bandiera bianconera.

IO SONO QUELLO CON LA BANDIERA, L'ALTRO È DYBALA **David Parodi**

Su un pannello di legno di recupero, l'autore ha rappresentato una folla di tifosi: per renderlo leggibile al tatto, il dipinto è stato ricoperto con tessuti ritagliati e incollati. Sono facilmente riconoscibili i visi tondeggianti, realizzati con feltro rosa, così pure le bandiere bianche con strisce e scudetti in carta nera. Altre stoffe opportunamente tagliate rendono l'idea di una folla festante. Sopra questo fondo sono state incollate due figure in rilievo modellate in creta: a sinistra troviamo un tifoso di profilo che sta camminando con in spalla una grande bandiera, a destra c'è un giocatore in divisa. Dopo la cottura i rilievi sono stati colorati solo nei particolari bianconeri.

TEMA DEL CONCORSO

Mano(d)Opera vuole essere una selezione di opere d'arte plastiche sul tema delle MANI come mezzo di conoscenza del mondo. La mano fa, esprime e racconta secondo una quantità pressoché infinita di azioni, forme espressive e modalità di linguaggio: le mani accarezzano, afferrano, toccano, impugnano, presentano, esplorano, stringono, salutano, pregano, scrivono e, talvolta, leggono.

Il Bando è stato istituito dalla Sezione Provinciale di Torino dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti onlus (UICI) per ricordare la figura di Francesco Fratta, componente della Direzione Nazionale dell'Unione con specifico incarico all'accessibilità alla cultura. L'intento è di richiamare l'importanza che ha l'arte per le persone con disabilità visiva e rafforzare le considerazioni positive sulla percezione tattile e sul grado di efficacia del tatto nella fruizione artistica.

Ma il tatto da solo non è sufficiente per comprendere una forma artistica.

Come scriveva Francesco: *"della parola, forse (ma non ne sono del tutto convinto, e comunque non in tutti i casi), chi vede può fare a meno quando guarda una "pura immagine"; chi "guarda" con le mani quella stessa immagine sicuramente no. No... e perché? Perché innanzi tutto il toccare non equivale propriamente ad un vedere, sia pure deprivato di luci e colori. I singoli elementi formali vanno*

ricostruiti attraverso esplorazioni parziali, successive e ripetute per giunta con una certa lentezza, e collegati fra loro grazie ad un lavoro di progressiva memorizzazione. Non potendo fare affidamento su colori, ombre, dettagli piccoli e piccolissimi, l'esplorazione tattile richiede necessariamente di essere accompagnata dalla parola, la quale dirà che cosa rappresenta esattamente quel segno o quella forma percepita, ci indicherà il piano nel quale collocare ciò che stiamo toccando". Dunque, affinché l'osservatore cieco possa formarsi un'immagine sufficientemente ricca di un'opera puramente visiva, segno tattile e parola gli sono ugualmente necessari nella loro complementarietà.

Per questo motivo ai partecipanti al Bando viene richiesto di accompagnare l'opera con un testo che la descriva e racconti il suo significato espressivo.

INDICAZIONI SU COME DESCRIVERE UN'OPERA

1. Quanto è complessa la struttura dell'opera? Sarà una descrizione semplice o complicata?
2. Quanti elementi compongono l'opera? Sono simili o diversi tra di loro?
3. Qual è la dimensione dell'opera? Quanto spazio occupa e come lo occupa? Si possono prendere come riferimento misure oggettive (metri, centimetri, ecc.) oppure il rapporto con il corpo (più alto o più basso di te, arriva all'altezza delle spalle o degli occhi, ecc.)
4. Che informazioni ti dà la didascalia dell'opera?
5. Qual è il titolo? Chi è l'autore? È uomo, donna? Quando e dove è nato? Dove vive? A quale cultura appartiene?
6. Quali sono i materiali e gli oggetti che compongono l'opera? Qual è la tecnica? Da dove vengono i materiali? Hanno un uso abituale nella realtà? È una tecnica unica o sono più tecniche messe insieme? (video, collage, fotografia, stampa...)
7. C'è un unico punto di vista o più punti di osservazione possibili per vedere l'opera? Posso girarci intorno? Devo starle di fronte?
8. Che importanza ha il colore nell'opera?
9. È monocromatica? I colori hanno un significato particolare? C'è un colore predominante?

10. Partendo dagli elementi desunti dall'osservazione dell'opera, sapresti raccontarne il senso generale?

Alcuni consigli:

- individuare gli elementi dell'opera che sono più evidenti
- raccontare che relazione c'è tra gli elementi e non farne semplicemente una lista ("c'è una donna che versa il caffè a due uomini", e non "ci sono una donna e due uomini")
- dare alle cose descritte un nome che rimanga lo stesso durante tutta la descrizione, magari individuandone la caratteristica principale (la donna col cappello rosso, l'edificio alto...)
- il punto di vista è quello di chi guarda: nel descrivere, puoi immaginare di guardare attraverso una griglia come quella del gioco del tris (#), e raccontare cosa c'è in alto a sinistra, o in basso a destra.

Per il diritto all'immagine.

Una sfida da raccogliere

di Francesco Fratta

Quando si parla di resa accessibile di opere d'arte, nel caso specifico dei disabili visivi, la mente dei più corre immediatamente ad oggetti da poter toccare - riproduzioni od originali di sculture in primo luogo, o modellini di opere architettoniche - e più o meno inconsciamente pensa anche che le opere prettamente visive (pittura, fotografia e in buona parte il cinema e anche in certa misura il teatro) siano condannate a restar fuori da una fruizione realmente soddisfacente e godibile. In particolare pittura e fotografia che, a differenza delle rappresentazioni cinematografiche e teatrali, non sono accompagnate ed integrate da una qualche narrazione fatta di dialoghi, rumori e suoni.

Tuttavia, la pittura da tempi remotissimi, e assai più recentemente la fotografia, costituiscono forme molto importanti e significative in cui si è espressa e si esprime la cultura umana, e le immagini non provenienti direttamente dagli oggetti, ma prodotte e riprodotte ad opera dell'uomo, artistiche o meno che siano, sono onnipresenti oggi più che mai ed è pressoché impossibile non farne esperienza. Già..., "pressoché impossibile"... E i ciechi? E soprattutto i ciechi dalla nascita? Come potrebbero mai accedere e fare in

qualche modo esperienza di ciò che, nella realtà in cui – come tutti gli altri – sono immersi, si presenta come pura immagine, e per sua stessa natura quindi non direttamente percepibile se non attraverso l'organo di senso specificatamente preposto alla visione? Semplice! – si sarebbe tentati di dire. Sono varie e molteplici le tecnologie oggi disponibili per mettere in rilievo e rendere dunque tattilmente percepibili gli elementi formali di un dipinto, di un disegno o di una fotografia. Vero, ma il fatto è che di per sé ciò è del tutto insufficiente. Un cieco posto per la prima volta davanti a una immagine riprodotta in rilievo, anche ben confezionata e con linee ben marcate, laddove non ricevesse altra indicazione se non quella relativa al soggetto (poniamo il San Giorgio e il drago di Raffaello), dopo ripetuti sforzi molto probabilmente riporterebbe da una simile esperienza un senso di frustrazione per non esser riuscito a individuare adeguatamente i vari elementi che compongono il quadro, e ciò a causa delle inevitabili sovrapposizioni di piani, dei loro rapporti dinamici, di eventuale mancanza di informazioni (come è fatto un elmo), ecc.

Se ne deve dedurre che le arti schiettamente visive come fotografia e pittura sono inesorabilmente inaccessibili, che l'immagine è del tutto inattingibile se non mediante la vista? Io penso di no. Ma ci si deve intendere su che cosa sia propriamente la visione e come si attivi il processo immaginativo in assenza

del senso della vista.

Davvero noi vediamo soltanto con gli occhi? – si chiedeva il fotografo cieco Eugen Bavcar qualche anno fa in una conferenza svoltasi al Circolo dei lettori di Torino – o meglio: sono i nostri occhi che vedono, o non piuttosto il nostro intero corpo, come totalità senziente, che percepisce le cose del mondo, facendosene di volta in volta un'immagine? Il corpo non è una sommatoria di funzioni e percezioni nettamente distinte le une dalle altre, al quale, nello specifico, la vista consentirebbe di percepire la realtà restandone in certo modo separato, ma è un tutto organico costantemente esposto al contatto e aperto alla possibilità della relazione con l'altro, che "vede" in base al suo multiforme sentire, e insieme ai suoi bisogni e ai suoi desideri. Ognuno quindi può farsi, e in effetti si fa, un'immagine delle cose in certo grado indipendentemente da ciò che i suoi occhi vedono o non vedono. Il non poter guardare in senso proprio non preclude quello che Bavcar chiama il diritto all'immagine. Non solo, ma se l'immagine è sempre il frutto di una relazione fra corpi, in essa non vi è mai soltanto la cosiddetta "realtà oggettiva", ma sempre anche il cosiddetto "soggetto", che nel suo sentirla, la percepisce e in certo modo le dà forma.

In questo fitto reticolo relazionale in cui tutti siamo immersi la parola gioca un ruolo tutt'altro che secondario nel formarsi dell'immagine interiore, specie in chi non

vede (ma anche in chi vede), indicando e mettendo in risalto certi elementi percettivi, i loro nessi e le loro correlazioni, richiamando in vario modo esperienze e conoscenze pregresse ed eventuali valenze simboliche, evocando atmosfere ed emozioni, tutte cose che contribuiscono in modo determinante a rendere significativo, vivo e palpitante anche quell'insieme di segni tracciati su una tela o impressi su una fotografia, sia che vengano percepiti attraverso gli occhi, sia che lo siano, invece, grazie ad una riproduzione tattile, attraverso i polpastrelli delle mani.

Della parola, forse (ma non ne sono del tutto convinto, e comunque non in tutti i casi), chi vede può fare a meno quando guarda una "pura immagine"; chi "guarda" con le mani quella stessa immagine sicuramente no. No... e perché? Perché innanzi tutto il toccare non equivale propriamente ad un vedere, sia pure deprivato di luci e colori. I singoli elementi formali vanno ricostruiti attraverso esplorazioni parziali, successive e ripetute per giunta con una certa lentezza, e collegati fra loro grazie ad un lavoro di progressiva memorizzazione. Inoltre i segni tattilmente percepibili che si possono usare in un disegno in rilievo sono molto più limitati - sia per gamma che per dimensione - e ciò rende spesso troppo simili fra loro elementi formali che la vista distingue con estrema facilità, per cui soltanto la parola potrà dirmi se quella forma tondeggiante posta là sul tavolo sia un pane oppure un frutto, se quella doppia

linea sinuosa che percepisco tra altre forme rappresenti un fiume, o una strada. Non potendo fare affidamento su colori, ombre, dettagli piccoli e piccolissimi, l'esplorazione tattile richiede necessariamente di essere accompagnata dalla parola, la quale dirà che cosa rappresenta esattamente quel segno o quella forma percepita, ci indicherà il piano nel quale collocare ciò che stiamo toccando e le eventuali sovrapposizioni (ad es. un braccio o un oggetto posto davanti a un corpo). Ma allora – si dirà – perché non fare del tutto a meno del disegno in rilievo e limitarsi alla sola descrizione verbale? La risposta è che il disegno ci serve per rendere l'immagine d'insieme e per collocare spazialmente e nella giusta proporzione tutti gli elementi formali che compongono l'opera, poiché a questo scopo la sola parola risulterebbe insufficiente e al quanto approssimativa.

Dunque, affinché l'osservatore cieco possa formarsi un'immagine sufficientemente ricca di un'opera puramente visiva, segno tattile e parola gli sono ugualmente necessari nella loro complementarità.

Perché crediamo valga la pena di raccogliere la sfida, in nome di quel diritto all'immagine di cui parla Bavcar, per aprire anche ai disabili visivi una possibilità in più di aver accesso a quello stesso mondo nel quale, insieme a tutti gli altri, vivono, che è un mondo fatto non solo di cose tangibili, ma anche di tante pure immagini.



Francesco Fratta (Casalvecchio, 9 giugno 1953 – Pinerolo, 20 marzo 2018), cieco dalla giovane età, laureato in Filosofia e per molti anni insegnante di Liceo, è stato membro del Consiglio Provinciale della Sezione Provinciale di Torino dell'Unione Italiana Ciechi e degli Ipovedenti (UICI) per cinque mandati, nell'ultimo con l'incarico di responsabile per la Cultura, Turismo e Tempo libero.

Nel 2012 ha contribuito alla stesura del Manifesto della Cultura Accessibile, promosso da CPD (Consulta per le Persone in Difficoltà) e Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli insieme alle più importanti realtà associative e museali della Regione Piemonte.

È stato membro della Direzione Nazionale dell'UICI come coordinatore della Commissione Nazionale Beni Culturali e Servizi librari.

A partire dal primo percorso tattile realizzato al Museo Egizio di Torino nel 1985, si è dedicato

con impegno alla difesa del *diritto alla visione*, all'accesso ai beni ed eventi culturali, ai prodotti editoriali, ai siti d'interesse storico, naturalistico e artistico. Ha curato mostre e percorsi tattili, scritto articoli, saggi e poesie, contribuito alla realizzazione di testi accessibili, ha partecipato come relatore a convegni e corsi di formazione. È stato formatore per Politecnico e Università di Torino, Orto Botanico, Regione Piemonte e Città di Torino, Cà Foscari di Venezia. È stato un punto di riferimento imprescindibile per numerose istituzioni museali, tra cui Castello di Rivoli, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, GAM, Museo Nazionale del Cinema, Palazzo Madama, Parco Arte Vivente collaborando a numerosi progetti, conducendo workshop e partecipando a seminari di approfondimento.

Il suo impegno per la cultura accessibile, a cui si è dedicato con passione e rigore, è stato fondamentale per tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Per noi Francesco è stato il fulcro di Making Sense, progetto di ricerca attivo dal 2013. Il gruppo di lavoro, che ha assunto per oggetto lo studio e la sperimentazione del rapporto tra i sensi e le parole nella fruizione dell'opera d'arte, prosegue l'appassionante ricerca con il grande bagaglio di umanità, professionalità e forza lasciato da Francesco, *perché nessuna forma d'arte possa definirsi preclusa "a priori" alle persone con disabilità.*

Le fotografie di questo catalogo
sono state realizzate dagli studenti
dell'indirizzo di fotografia dell'Istituto
"Albe Steiner" di Torino, nell'ambito di un
progetto di Alternanza Scuola-Lavoro.



Progetto grafico a cura di
Isabella Taurino

